

Piccola Opera della Divina Provvidenza

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

2014-2015

“Uscite sulle piazze” (Lc 10,10)



NUOVE FRONTIERE

“Solo la carità salverà il mondo”

Anno della Vita Consacrata

In copertina: *Gesù guarisce il cieco di Gerico*, Nicolas Poussin,
1650, Musée du Louvre, Paris, France.

PRESENTAZIONE

Madrid, 3 agosto 2014

Memoria dei beati martiri

Riccardo Gil Barcelón e Antonio Arrué Peiró

Carissimi Confratelli

Deo gratias!

Abbiamo tra le mani il nuovo quaderno di formazione permanente, destinato soprattutto all'incontro formativo mensile di ciascuna comunità. Ci accompagnerà durante l'*Anno della vita consacrata* che inizierà il 30 novembre prossimo. Per esso ringraziamo il vicario Don Achille Morabito e quanti hanno collaborato all'elaborazione.

Più che introdurre i contenuti di questo sussidio mi sembra utile richiamare ancora una volta l'importanza di queste schede sia per l'aiuto che danno a ciascuna comunità e sia perché favoriscono un cammino formativo comune e attualizzante di tutta la Congregazione.

Non è un sussidio spirituale come tanti altri che esistono e di cui ci serviamo anche con profitto. Questo è il *nostro* sussidio di formazione permanente: *nostro* perché è ispirato ai valori dello spirito orionino; *nostro* perché ci aiuta ad assumere le linee di rinnovamento promosse dal Capitolo generale; *nostro* perché ci mette in un cammino comune con i confratelli di tutto il mondo.

I temi del quaderno di formazione di quest'anno sono quelli del quinto nucleo del programma di rinnovamento del sessennio 2010-2016: *la carità aperta alle nuove frontiere*. È una linea di rin-

novamento che è venuta assumendo nuova chiarezza e nuova urgenza con gli esempi e gli insegnamenti di Papa Francesco.

Camminare, andare e stare nelle periferie esistenziali, con i *"desamparados"*, è un punto qualificante della Chiesa che Francesco sta promuovendo ed è un'attitudine tipica della nostra impronta orionina. Certamente, va vissuta in differente modo e nei diversi ambienti, ma riguarda tutti, proprio tutti, giovani e anziani e anche malati, con l'azione e con la preghiera, nelle parrocchie come nelle missioni *ad gentes*, nelle opere di carità di pronto soccorso come nelle istituzioni caritative organizzate e qualificate. È un'attitudine umana e spirituale, innanzitutto, e poi è anche apostolato.

"San Pio X inviò Don Orione fuori Porta San Giovanni, nella strada, non nella sacrestia. Per favore, che Dio vi liberi dal... contemplarvi l'ombelico. No, nella strada. Il luogo, l'ambito è la strada, la strada nel senso più simbolico della parola, cioè, dove si giocano le periferie della vita", ci disse il Card. Jorge Bergoglio nel 2009. *"Una Congregazione che si chiude nelle sue cosette finisce come tutte le cosette chiuse, buttate via, con odore di muffa, inservibile, inferma"*.

A noi tutti risuona il ben noto *"fuori di sacrestia"* di Don Orione. Di questa espressione si può fare della poesia o lo slancio di un momento. Dobbiamo farne un atteggiamento permanente al quale convertirci permanentemente.

La prima *"sacrestia"* è il nostro io egocentrico che ha perso il gusto delle relazioni e della missione. L'egocentrismo – e quando ce ne accorgiamo è una grazia – riesce a strumentalizzare anche Dio, la comunità, anche l'apostolato. Invece di un movimento *estroverso* della vita personale comunitaria e apostolica, si instaura un movimento *introverso* che incurva la vita *"in una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca*

malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene" (EG 2).

Proprio per questo, tante indicazioni di Papa Francesco si riasumono nell'insistente *"uscire e far uscire"* la Chiesa, i cristiani e i pastori, in un vitale cammino sulle strade aperte del Vangelo, in uno stato permanente di missione, che porta alla *"dolce e confortante gioia di evangelizzare"* (EG 9-13).

Il Nostro Capitolo generale ha concretizzato l'urgenza di questa medesima linea di rinnovamento con le espressioni *"ripartire dalla Patagonia"* (frontiere della povertà e dell'evangelizzazione) , *"ripartire dal cortile"* (frontiera dei giovani), *"ripartire col sacco"* (stile e modalità di frontiera).

Proprio queste sono l'oggetto della riflessione e della conversione che le schede di questo Quaderno di formazione permanente intendono favorire.

In Cristo e in Don Orione, vostro

Don Flavio Peloso FDP
(Superiore generale)

INTRODUZIONE

Con questo *Sussidio* terminiamo la riflessione e meditazione sui 15 temi del XIII Capitolo generale. Anche l'ultimo nucleo – *Nuove frontiere* – sviluppa tre temi: «Ripartire dalla Patagonia» (112-121), «Ripartire dal cortile» (122-129), «Ripartire con il sacco» (130-138).

Il *logo biblico* del *Sussidio* è tratto dal Vangelo di Luca: "*Uscite sulle piazze*" (10,10). Per la copertina abbiamo scelto un dipinto di Nicolas Poussin (1594-1665), che rappresenta la guarigione del cieco di Gerico. L'episodio è riportato da Matteo (20,29-34), che parla di due ciechi; da Luca (18,35-43) e da Marco (10,46-52), che invece parlano di un solo cieco. Marco ci dice anche il nome: Bartimeo, figlio di Timeo. Il racconto è nella sezione che vede Gesù in cammino verso Gerusalemme. Bartimeo ieri, Bartimeo oggi... è sempre un cieco, mendicante, emarginato, dipendente dagli altri in tutto; escluso dalle relazioni umane, senza appello e senza diritto di parola! Cosa può capitare di peggio? Eppure sarà un cieco a "riconoscere" Gesù: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». I veri ciechi sono i discepoli, che non hanno ancora compreso la missione di Gesù e non hanno di meglio a cui pensare se non hai primi posti! (vedi i versetti precedenti in *Mc* e *Mt*). "Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?» (*Mc* 10,51). A volte gridi, urli e nessuno ti sente; la folla ti passa accanto e non ti vede o non ti vuol vedere! La folla ti passa accanto, ma a volte ti passa sopra, procurando piaghe terribili e morte nel cuore. Anche oggi Gesù si avvicina e ci dice: «Che vuoi che io ti faccia?». Anche oggi Gesù ci chiama a fare la stessa domanda al mendicante di turno, che siede lungo la strada a mendicare, povero non solo di mezzi materiali, ma soprattutto povero di calore, affetto, comprensione, dignità, stima..., povero di Dio! Gesù è in cammino, si ferma, chiama, domanda, guarisce, rimette in piedi...lungo la strada!

Con *Lc* 9,51 si chiude la missione di Gesù in Galilea e inizia la lunga marcia (salita) verso Gerusalemme. Da 9,51 fino a 18,14

l'evangelista Luca si scosta da Marco e inserisce materiale attinto da altre fonti. Questi capitoli "sono le pagine più lucane in assoluto" (Ravasi). Sono di tradizione *solo* lucana: la parabola del buon samaritano (10,29-37); la parabola del padre misericordioso («figliol prodigo»: 15,11-32); il ricco cattivo e il povero Lazzaro (16,19-31); il fariseo e il pubblicano (18,9-14); Zaccheo (19,1-10).

Il viaggio verso Gerusalemme parte già con un rifiuto da parte dei Samaritani: "*Non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme*" (9,53). Lungo la strada, "*il Signore designò altri settantadue discepoli*" (10,1); è nel contesto di questa missione – dove si può correre il rischio di non essere accolti! – che Gesù invita ad andare nelle piazze (10,10).

L'espressione lucana – analoga a quella di Matteo "*andate ai crocicchi delle strade*" (22,9) – invita a «uscire» e a «ripartire», proprio come sta insistendo Papa Francesco. Egli, in un videomessaggio inviato ai confratelli argentini il 9 novembre 2009, ci diceva: "Per favore, che Dio vi liberi dall'essere una Congregazione auto-referenziale, dove voi finite per contemplarvi l'ombelico. No, nella strada...". Provvidenzialmente le schede di quest'anno si collocano proprio in questo «clima».

Lo schema adottato quest'anno non si discosta molto da quello degli anni precedenti. Si è data una certa importanza alla **Guida**, che introdurrà, di volta in volta, alcuni passaggi delle schede.

I titoli delle schede nascono da quanto troviamo nel Documento del Capitolo, ad eccezione della settimana – "*Ripartire da Cristo*" – che riprende e rilancia quanto leggiamo in *Vita consecrata*: "La vita spirituale dev'essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata" (n. 93). Ma, visto che siamo nell'anno della Vita consacrata, ogni scheda ripropone qualche brano tratto dalla suddetta Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II. In sostanza, le schede sono frutto di quanto ha detto il Capitolo e di

quanto *Vita consecrata* ha affermato a proposito dei medesimi temi.

La parte destinata al **Terzo lettore** ha per titolo “Richiama alla memoria queste cose” (2 Tim 2,14); si tratta per lo più di testi del Fondatore tratti dalle sue *Lettere*.

Per facilitare il dialogo – la cosiddetta *Collatio*, denominata quest’anno «Magnificat» – sono stati ripresi alcuni testi e alcune domande presenti nelle Lettere Circolari del Superiore generale. Ci aiuterà anche «La domanda di Papa Francesco».

A proposito della *collatio* (condivisione, dialogo), è bene ricordare che si tratta del momento più importante dell’incontro; è lo scopo delle schede! Bisogna educarsi ad apprendere con gli altri e dagli altri, rinunciando a ogni logica di superiorità o di autoreferenzialità, rinunciando a imporre il proprio punto di vista. Ognuno scopre che essere fratelli significa *camminare insieme* verso l’unico traguardo. Ognuno si sente responsabile della crescita dell’altro e del bene comune. Ognuno gode della gioia del fratello. Nella *collatio* non si emettono giudizi, ma si esprime accoglienza, attenzione, apprezzamento, gratitudine per l’altro. Nella *collatio* i fratelli condividono le proprie debolezze, ma anche le meraviglie che in essi compie la Parola di Dio.

Le schede, lo ripetiamo ancora una volta, sono solo un semplice, ma efficace «strumento» per stimolare il dialogo tra confratelli. Si adattano facilmente sia in un clima di *ritiro* o di *riunione quindicinale* della comunità. La *Guida*, nel prepararsi, terrà conto della situazione della comunità e adatterà il testo nel modo che riterrà più adeguato.

Don Achille Morabito
(*Vicario generale*)

PRIMA SCHEDA

**“Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri”
(Is 61,1)**

Nuove Patagonie

Guida: iniziamo questo nuovo anno, dedicato alla Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) e al quinto nucleo del Capitolo – *Nuove Frontiere* – invocando il dono dello Spirito Santo, con le parole di S. Agostino:

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito di sapienza:

donami lo sguardo e l’udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito dell’amore:

rivera sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito di verità:

concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,

acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.

Amen.

Guida: il Capitolo ci ricorda che “si ripresentano oggi nuove *patagonie*, in luoghi vicini o lontani, in cui farsi prossimi a poveri e povertà, nel nome della Divina Provvidenza” (n. 112). Riascoltiamo parte del videomessaggio che il **cardinale Jorge Mario Bergoglio** ha indirizzato agli orionini il 9 novembre 2009: “San Pio X inviò Don Orione fuori Porta San Giovanni, nella strada, non nella sacrestia [...]. Una Congregazione che si guarda allo specchio finisce nel narcisismo e termina con l'essere essere senza capacità attrattiva, senza sogno. Una Congregazione che si chiude nelle sue “cosette” finisce come tutte le “cosette” chiuse, buttate via, con odore di muffa, inservibile, inferma. Siete una Congregazione che esce nella strada? Correrete il pericolo di ogni persona che esce in strada, di incidentarsi. Chiedete a Dio mille volte la grazia di essere una Congregazione incidentata e non una Congregazione inferma”.



Ora ci poniamo in ascolto della Parola di Dio, del Magistero e di Don Orione.

Primo lettore: dal libro del profeta Isaia (61,1-4)

Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;

mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
per allietare gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantagione del Signore per manifestare la sua gloria.
Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,
devastate da più generazioni.

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Conse-* *crata*

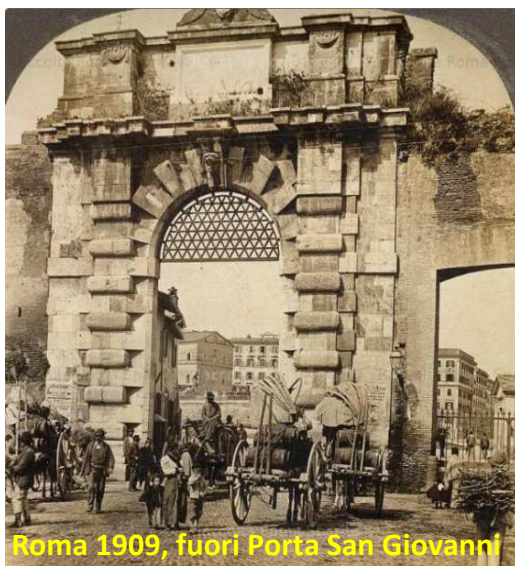
Agli inizi del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama che lo Spirito lo ha consacrato per portare ai poveri un lieto messaggio, per annunciare ai prigionieri la liberazione, restituire ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore (cfr Lc 4, 16-19). La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Ma con un'attenzione speciale, una vera «opzione preferenziale», essa si volge verso quanti si trovano *in situazione di maggiore debolezza*, e pertanto di più grave bisogno. **«Poveri», nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono considerati e**

trattati come «ultimi» nella società. [...] Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata, poiché - come dice san Gregorio Magno - «quando la carità si abbassa amorosamente a provvedere anche agli infimi bisogni del prossimo, allora divampa verso le più alte vette. E quando benignamente si piega alle estreme necessità, allora vigorosamente riprende il volo verso le altezze» (n. 82).

Terzo lettore: “Richiama alla memoria queste cose” (2 Tim 2,14)

“Marzo 1908. Don Orione ricevette una lettera di Monsignor Carlo Perosi, futuro Cardinale, il quale gli scriveva: «L’Altissimo desidera parlarti». Don Orione stesso racconta:

«Venni subito a Roma e fui chiamato in udienza dal Santo Papa Pio X. Appena mi vide, prima ancora che facessi la genuflessione di rito, mi disse: - **Preparati, che ti mando in Patagonia, fuori Porta San Giovanni; vi è tutto da fare; è come una terra di missione; là non vi**



è una chiesa. Entro otto giorni devi aprire una cappella [...]. Finita la visita alle Sette Chiese, feci un giro nella zona del Quartiere Appio. Era di domenica. Vi erano qua e là delle osterie, con le caratteristiche frasche all’ingresso, e vi erano fami-

glie intere che mangiavano lietamente all'ombra delle fresche... E allora mi ricordai anch'io di aver fame. Comprai un po' di pane con qualche cosa, e mi ritirai presso un albero a mangiare. Qualche giorno dopo, si prese in affitto una stalla, una scuderia di cavalli, e vi tornai per aprirvi la cappella..." (Papàsogli, ⁵2004, 164-165).

Dopo aver ascoltato la Parola del profeta Isaia, di *Vita Consecrata* e del Fondatore, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo* 139 (140), 5-6.9-10.13-14.

*Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi,
salvami dall'uomo violento:
essi tramano per farmi cadere.*

*I superbi mi tendono lacci
e stendono funi come una rete,
pongono agguati sul mio cammino.*

*Signore, non soddisfare i desideri degli empi,
non favorire le loro trame.
Alzano la testa quelli che mi circondano,
ma la malizia delle loro labbra li sommerge.*

*So che il Signore difende la causa dei miseri,
il diritto dei poveri.
Sì, i giusti loderanno il tuo nome,
i retti abiteranno alla tua presenza.*

Dopo il salmo, inizia il momento della *collatio*, della *condivisio-
ne*. Si tratta, in sostanza, dell'**apprendere con gli altri e dagli altri**, rinunciando a ogni logica di superiorità o di autoreferenzialità, rinunciando a imporre il proprio punto di vista. Detto in altre parole, veniamo invitati a rispondere a questa domanda: "Questa

scheda cosa mi dice? In che cosa mi provoca? Cosa sento di condividere con i confratelli?”.

“Magnificat”: è il titolo che abbiamo scelto per la nostra *condivisione*, per il nostro *dialogo*. L’inno lucano (1,46-55), che è composto da sette aoristi (in greco questo tempo indica un’azione passata puntuale, atemporale, fissa), si presta molto bene per esprimere la gratitudine per quanto il Signore ha fatto e continua a fare nelle nostre comunità e opere. “Magnifichiamo” il Signore per quanto il Signore ha operato nella nostra Provincia e nella nostra comunità, in merito alle “odierne Patagonie” e alle “nuove povertà”. Ci facciamo aiutare dal Capitolo.

Guida: Il Capitolo ha chiesto di:

“Promuovere una accurata formazione della intera Famiglia alla lettura della realtà (bisogni e attese del territorio), alla conoscenza delle risposte in atto, alla capacità di agire anche in rete ecclesiale e civile” (linea di azione 33).

“Lavorare insieme ai laici, affinché il nostro carisma si esprima anche nella “*carità politica*”, seguendo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, e impegnati nella costruzione di una società civile più giusta e fraterna” (linea di azione 34).

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dalle *Circolari* del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

“Nonostante l’imperativo categorico orionino «*fuori di sacrestia*», mi pare che anche noi, come tutta la Chiesa oggi, siamo piuttosto in difficoltà nel dialogo con l’ambiente umano che ci circonda. Però ci salva alquanto l’approccio carismatico semplice, popolare, accogliente, soprattutto verso le persone po-

vere e nel bisogno, specialmente come singoli. Attraverso i poveri ci sentiamo più in sintonia anche con il resto della società, che in parte ci sfugge alla comprensione e al rapporto. Il Capitolo ha invitato a «*promuovere un'accurata formazione alla lettura della realtà*» (n. 115) e ad esprimerci «*anche nella carità politica, seguendo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa*» (n. 116)" (Come va la Congregazione? Gli indicatori di vitalità..., n. 237, Gennaio- Aprile 2012, p. 12).

- Quali sono le “nuove Patagonie” all'interno del nostro territorio?
- Il territorio in cui viviamo come ci interpella in questo momento?
- Quale iniziative possiamo prendere come comunità?
- Esistono anche Patagonie umane, psicologiche, spirituali? Quale antidoto scegliamo comunitariamente (e personalmente) per venire incontro a queste “povertà”?



La domanda di Papa Francesco:

“Ci farà bene oggi, a noi, domandarci sul nostro discepolato: annunziamo Gesù Cristo? Approfittiamo o non approfittiamo della nostra condizione di cristiani come se fosse un privilegio? Giovanni non si impadronì della profezia. Terzo: andiamo sulla strada di Gesù Cristo? La strada dell' umiliazione, dell'umiltà, dell' abbassamento per il servizio? E se noi troviamo che non siamo fermi in questo, domandarci: «Ma quando è stato il mio incontro con Gesù Cristo, quell'incontro che mi riempì di gioia?»” (Omelia, Santa Marta, 7 febbraio 2014).

⇒ Impegno in vista del prossimo incontro

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Tra le varie possibilità, si suggerisce la lettura e meditazione del capitolo quarto della *Evangelii gaudium*, in particolare la seconda parte («L'inclusione sociale dei poveri», nn. 186-216).

Guida: a conclusione del nostro primo incontro, e prima della preghiera finale, riascoltiamo il cardinale Jorge Mario Bergoglio:



“Cari figli di Don Orione, voi dovete andare con il carisma di fondazione alle *periferie esistenziali*, là dove l'esistenza delle persone è materia di scarto. Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, paganizza-

to: ci sono quelli che ci stanno (*caben*) e quelli che avanzano (*sobran*); quelli che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono di scarto (*descartables*). Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. O forse preferite andare con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente? No, alle frontiere esistenziali. Voi avete i *Cottolengo*. Lì sta la frontiera esistenziale più concreta del vostro carisma. Ciò significa perdere tempo, consumare il tempo con loro, perché sono la carne di Gesù. Il Verbo è venuto nella carne, è la carne del Verbo. È questo che ci salva da ogni eresia, dalla gnosi, dalle ideologie e dalla mondanità spirituale” (videomessaggio del 9 novembre 2009).

SECONDA SCHEDA

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico” (Lc 10,30)

Nuove Povertà

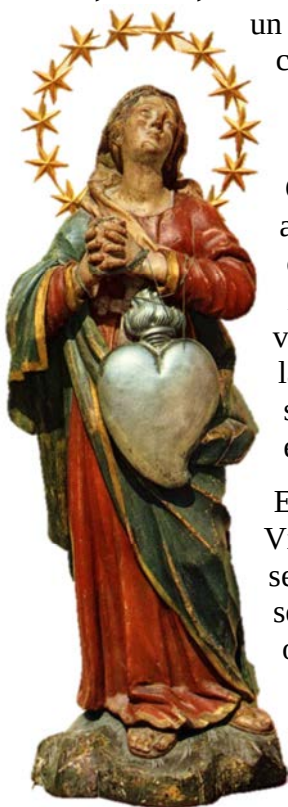
Guida: la parabola del Buon Samaritano, tra le tante applicazioni, ci ricorda che lungo le strade della vita possiamo incontrare sempre qualcuno che incappa nei briganti di turno, che portano via tutto (compreso la dignità), che ti percuotono (con violenze di ogni tipo) e che ti lasciano per terra mezzo morto. Le nuove povertà si annidano tra le tante strade pericolose e deserte dove regna la solitudine e l'indifferenza di chi ti passa accanto, tra i tanti bastonati dalla vita... La speranza è che ci sia sempre uno “straniero”, un “bastardo” (tali erano considerati i samaritani), che abbia il cuore più grande dei confini etnici o religiosi.



Gesù, come sappiamo, rovescia la domanda iniziale; a chi gli ha chiesto: «Chi sono gli altri?»; meglio: «Chi è il mio prossimo?», gli risponde: - Non chiederti: «Chi sono gli altri per me?», o «chi è il mio prossimo?», ma «che cosa sei tu per gli altri?», o «a chi vuoi farti prossimo?».

Preghiamo con le parole di Don Orione:

Dacci, Maria, un animo grande,



un cuore grande e magnanimo,
che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lacrime.

Fa' che tutta la nostra vita sia sacra
a dare Cristo al popolo e il popolo alla
Chiesa di Cristo;
arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si
consumi
in una luminosa evangelizzazione dei po-
veri;
la nostra vita e la nostra morte
siano un cantico dolcissimo di carità,
e un olocausto al Signore.

E poi... e poi il santo Paradiso!
Vicini a Te, Maria:
sempre con Gesù, sempre con Te,
seduti ai tuoi piedi,
o Madre nostra,
in Paradiso, in Paradiso!
Fede e coraggio, o miei figlioli:
Ave Maria, e avanti!

Ora ci poniamo in ascolto della Parola di Dio, del Magistero
e di Don Orione.

Primo lettore: dal vangelo secondo Luca (10,25-37)

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Mae-
stro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli dis-
se: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Co-
stui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,

con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso».

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*

L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all'amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri. Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, l'adozione di uno stile di vita, sia personale che comunitario, umile ed austero. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo

libere nei confronti delle ideologie politiche, **denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano.** In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri (n. 82).

Terzo lettore: “Richiama alla memoria queste cose” (2 Tim 2,14)

“Lui, il Signore e Padre nostro, mi ha portato su questa terra lontana, su questo fiume immenso e lontano, perché testimoniassi la Fede. Sostenuto dalla grazia del Signore, ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, ho cercato di evangelizzare i poveri, procurando di confortarli con la Fede e con lo spirito di cristiana carità. Confesso che avrei dovuto fare molto e molto di più, e ne chiedo perdono al Signore. Ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, il povero popolo, che, avvelenato da teorie perverse, è strappato a Dio e alla Chiesa. **Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità:** a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici. Questa Opera è tanto cara al Signore, che parrebbe l'Opera del Suo Cuore; essa vive nel nome, nello spirito e nella Fede della Divina Provvidenza: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo, mi ha mandato il Signore. A questo ci chiama il Signore, o miei figli: chiama noi della Divina Provvidenza; saremo noi uomini di poca Fede? Fede grande,

Fede benefica, Fede immortale, che vivi e cresci ai piedi della Chiesa di Gesù Cristo, che fiorisci in carità alla bene-dizione del Papa e dei Vescovi, scrivi ancor questo: che le umili tende del Piccolo Cottolengo Argentino non l'uomo le ha piantate, ma la mano di Dio. Che se Dio ha scelto me, è perché non ha trovato sulla terra creatura più vile di me, onde più rifulgesse la Fede nella Sua Divina Provvidenza, e a Dio solo si desse ogni onore e gloria! Amen. - (E' quasi l'una di notte: *Deo gratias!*, non ho più inchiostro). Pregate per me tutti; saluterò tutti questi cari nostri per voi. Vi conforto e benedico tanto in Gesù Crocifisso e nella Santa Madonna. Aff.mo vostro..."



(Lettere, II, 462-464 [dal vaporetto "General Artigas", 24 giugno 1937, in viaggio pel Chaco e per Itatí])

Dopo aver ascoltato la Parola dell'evangelista Luca, di *Vita Consacrata* e del Fondatore, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo 111* (112):

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.*

*Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.*

*Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

*L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio degli empi fallisce.*

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: Il Capitolo ci ricorda che “ci sono nella nostra Famiglia religiosa situazioni che ci spingono verso le odierne «*patagonie*» con comunità aperte alle **nuove povertà**, istituzioni flessibili nel servire i poveri «*in casa*» e fuori; religiosi e laici desiderosi di rispondere alle sfide del nostro tempo e territorio... Allo stesso tempo, emergono nella nostra vita di religiosi, alcune situazioni caratterizzate da poca capacità a convertire le nostre opere istituzionali, da una certa chiusura verso esperienze nuove e da una marcata assenza di «*pionierismo missionario*»”.

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dalle Circolari del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

“Un orionino non deve mai dimenticare che il carisma non ci lega a una *tipologia* di poveri ma il carisma ci lega alla *condizione di maggior abbandono* dei poveri. Dobbiamo privilegiare la carità verso «*i più abbandonati, los más desamparados*», perché questo era e sarà in futuro il segno pubblico e semplice, efficace e convincente, «*per far sperimentare la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa*» voluto da Don Orione” (Lettera circolare del 29 dicembre 2011: *Per un presente che abbia futuro. L’inculturazione del carisma in una Congregazione che cambia*, in *Atti e comunicazioni...* n. 236, Settembre-Dicembre 2011, p. 228).

- “Siamo in relazione reale con i più poveri e con il popolo umile? Che tipo di presenza e quali forme di servizio stiamo realizzando nella nostra vita e missione?” (Lettera circolare *Come va la Congregazione...*, n. 237, Gennaio-Aprile 2012, p. 13).
- “Il Fondatore ci ha dato la consegna “*Resti ben determinato che la Piccola Opera è per i poveri*” e, considerandola determinante per il futuro della Congregazione, ha voluto sostenerla per il futuro con uno *speciale giuramento* al momento della professione perpetua. I poveri hanno determinato la nascita e lo sviluppo della nostra Congregazione. Da essi verrà anche il nostro futuro. Quanto siamo *fedeli*, e dunque *vitali*, alla consegna di essere “*poveri*” e “*per i poveri*”?” (*Ibidem*, p. 14)
- Quali sono le nuove povertà all’interno del nostro territorio? Quali risposte abbiamo dato o crediamo di poter dare?



La domanda di Papa Francesco:

“L’inquietudine dell’amore spinge sempre ad andare incontro all’altro, senza aspettare che sia l’altro a manifestare il suo bisogno.

L’inquietudine dell’amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?” (*Omelia per l’inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013*).

⇒ Impegno in vista del prossimo incontro

Prima di chiudere l’incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda.

Guida: chiude e introduce la preghiera finale

*O Dio, che ha concesso a San Luigi Orione, sacerdote,
di amare il Cristo tuo Figlio nella persona dei poveri
e di formarlo nel cuore dei giovani;
dona a noi di esercitare come lui
le opere di misericordia,
per far sperimentare ai fratelli
la tenerezza della tua Provvidenza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

TERZA SCHEDA

**“Essi scesero a Seleucia
e di là si imbarcarono per Cipro” (At 13,4)**

Nuovi Aeropaghi



Guida: Dopo la lapidazione di Stefano, “quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio” (At 8,4). Con la missione di Filippo in Samaria l’annuncio cristiano «esce» da Gerusalemme. Con l’apostolo Paolo, durante il primo viaggio missionario, l’annuncio della buona novella varca ulteriormente i confini; con Antiochia e Seleucia (porto di Antiochia) siamo in territorio siriano; con Cipro siamo in territorio ellenistico; con Perge di Panfilia siamo già in Asia Minore. Nel secondo viag-

gio missionario, Paolo annuncerà Gesù Cristo nell'Areòpago per eccellenza, quello di Atene (At 17,16ss.). Ormai non si tratta solo di chilometri geografici, ma della «traduzione» del messaggio cristiano in altri contesti, in altri aeròpaghi e con un'altra lingua. Questa sfida la Chiesa l'ha sempre sperimentata lungo i secoli, con gli anglosassoni, con gli slavi, con i popoli delle Americhe e, per rimanere più vicini a noi, con i popoli dell'Africa. "In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo" (*Evangelii gaudium*, 116).

Preghiamo col beato don Giacomo Alberione (testo del 1952)

O san Paolo, maestro delle genti,
guarda con amore a questa nazione e ai suoi figli.
Il tuo cuore si dilatò per accogliere e abbracciare
tutti i popoli nell'orizzonte della pace.

Ora, dal cielo, la carità di Cristo ti spinga
a illuminare tutti con la luce del Vangelo
e a stabilire il regno dell'amore.
Suscita vocazioni;
conforta gli operai evangelici;
rendi tutti i cuori docili al Maestro divino.

Questo popolo trovi sempre più in Cristo
la via e la verità e la vita;
risplenda la sua luce innanzi al mondo
e cerchi sempre il regno di Dio e la sua giustizia.

O santo Apostolo, illuminaci,
confortaci, benedici noi tutti. Amen.

Ora ci poniamo in ascolto della Parola di Dio, del Magistero e di Don Orione.

Primo lettore: dagli Atti degli Apostoli (8,5-8; 11,19-26; 13,4-5.13a)

Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.

Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella



del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore

risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Essi [Barnaba e Saulo] dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro. Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante... Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia.

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*

Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo. Nell'opera della salvezza, infatti, tutto viene dalla partecipazione all'*agape* divina. Le persone consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione. Esse, lasciandosi conquistare da Lui (cfr *Fil* 3, 12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità. La vita consacrata dice eloquentemente che quanto più si vive di Cristo, tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, e assumendo i più grandi rischi (n. 76). [...]«*L'amore del Cristo ci spinge*» (2 *Cor* 5, 14): i membri di ogni Istituto dovrebbero poterlo ripetere con l'Apostolo, perché compito della vita consacrata è di lavorare in ogni parte della terra per consolidare e dilatare il Regno di Cristo, portando l'annuncio del Vangelo dappertutto,

anche nelle regioni più lontane. Di fatto, la storia missionaria testimonia il grande contributo da essi dato all'evangelizzazione dei popoli: dalle antiche Famiglie monastiche fino alle più recenti Fondazioni impegnate in maniera esclusiva nella missione *ad gentes*, dagli Istituti di vita attiva a quelli dediti alla contemplazione, innumerevoli persone hanno speso le loro energie in questa «attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa», perché rivolta alla moltitudine crescente di coloro che non conoscono Cristo (n. 78).

Terzo lettore: "Richiama alla memoria queste cose" (2 Tim 2,14)



Mons. Bandi: **"Usciamo una buona volta di sacrestia,** come ci spinge il S. Padre; poiché anche la frammassoneria è uscita da molti, molti anni dalle sue logge, dai suoi covi, per invadere la famiglia, la società tutta.

Usciamo di sacrestia, per opporci ai satanici attentati, per salvare un numero grande di anime, che nel turbinio di tanti errori e di tanta immoralità trionfante corre a rovina. **Usciamo di sacrestia,** per salvare la famiglia e la società, coll'organizzarci insieme, clero e laicato, ad un'azione concorde e ristoratrice per mezzo delle Cattoliche Associazioni, della Cattolica Educazione ed Istruzione, e della buona stampa" [...]. Rivolto ai sacerdoti

aveva chiaramente indicato stile e azione che, in quell' epoca, era a loro chiesto: "Sta bene che voi innanzitutto siate uomini di preghiera e di pietà profonda; che sarebbe vano lo sperare un'azione quale è voluta dal Papa, qual è richiesta dalla lotta che si combatte, forte costante energica, da chi non è uomo di preghiera e di pietà. Sì, io voglio dal Sacerdote che ogni mattina faccia la sua mezz'ora di meditazione, che celebri ogni mattina con fervore la Santa Messa, ma voglio pure, e si vuol pure dal S. Padre, che il Sacerdote dall'Altare, dalla meditazione, dal Confessionale, dal tempio insomma, **si porti in piazza, in mezzo al popolo**, nei Circoli e dovunque v'è da operare, da agire, da agitarsi santamente. (...) **Usciamo adunque di sacrestia**, dopo aver attinto dalla pietà e dalla preghiera e lumi e coraggio" (cit. in F. PELOSO, *Don Orione "figlio di Tortona"*, in «Messaggi di Don Orione», Quaderno n.63, 1986, pp. 28.38)

Dopo aver ascoltato la Parola degli Atti, di *Vita Consecrata* e di mons. Bandi, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo* 86 (87). Sion è madre di tutte le nazioni, anche pagane. Per questo vengono nominati l'Egitto (designato col nome del mostro primordiale Raab) e Babilonia; a seguire due popoli vicini (Palestina e Tiro), e infine uno lontano, l'Etiopia, a significare tutti.

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

il Signore ama le porte di Sion

più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose stupende, città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;

ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:

tutti là sono nati.

Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa

e l'Altissimo la tiene salda».

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: il Capitolo ci ricorda che “L’immagine di Gesù Buon Pastore, che va in cerca dei lontani, è il nostro modello da seguire” (n.123). Ora, per facilitare il dialogo tra di noi, riportiamo qualche passaggio dalle *Circolari* del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

“Nel rapporto con il mondo d’oggi, sperimentiamo non poca frustrazione per gli scarsi risultati, per i pochi frutti apostolici di parole e di attività. Anche noi, figli del nostro tempo e figli del *tutto e subito*, facciamo fatica a percorrere l’umile e lunga via del *lievito* e del *sale* nella massa. Ciò comporta aprirsi alla cultura, avvicinarsi alle persone, ascoltare con simpatia, interessarsi della vita e dei problemi quotidiani per metterli in



contatto con il *sale* e il *lievito* che è in noi e, orioninamente, con *la carità che sola salverà il mondo*. Tutti, anche nei paesi di antica cultura cristiana, senza pretese e senza fretta, dobbiamo apprendere le modalità dell’inculturazione, né più né meno di come fecero San Paolo e le prime comunità cristiane nel mondo greco-romano o anche i nostri missionari nella cultura

africana, araba, indiana, albanese, ucraina, ecc. Essere in una società postmoderna, materialista, laicista è la nostra condizione attuale in cui evangelizzare Cristo" (*Come va la Congregazione? Gli indicatori di vitalità...* n. 237, Gennaio- Aprile 2012, pp. 12-13). Ci domandiamo:

- “Qual è il rapporto personale e di Provincia con la società e con la cultura odierna?”.
- “La nostra vita di religiosi si alimenta nel contesto sociale e culturale in cui siamo inseriti. Quali sono gli atteggiamenti dominanti?” (*Ibidem*, p. 11).
- Come traduciamo e intendiamo oggi, nella nostra realtà, il «fuori di sacrestia» così caro a Don Orione?
- Il Capitolo ci invita a “ripartire dal cortile”, riferendosi in modo particolare al mondo giovanile; il cortile, però, può significare anche i tanti e vari «spazi di incontro» che la vita ci offre. Siamo veramente convinti che “l’altro, anche se su un piano ideologico, politico o sociale si trova sulla strada opposta, ha sempre qualcosa di buono da dare, come io ho qualcosa di buono da dare a lui”? (J. M. Bergoglio, *Conferencia en la XII Jornada de Pastoral Social*, 19 settembre 2009).



La domanda di Papa Francesco:

“Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carrierismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire «accomodato» nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell’ inquietudine per Dio, per la sua Parola,

che mi porta ad “andare fuori”, verso gli altri?” (Omelia per l’inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013).

⇒ **Impegno in vista del prossimo incontro**

Prima di chiudere l’incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» aggiornare questa scheda.

Guida: chiude e introduce la preghiera finale

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all’Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì”
nell’urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell’amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce. Amen.

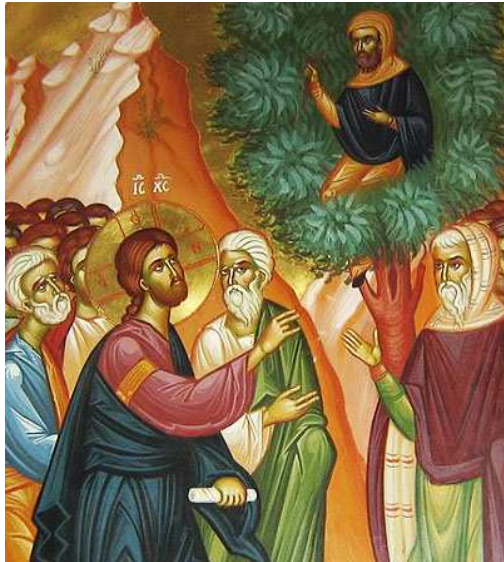
(Evangelii gaudium, 288)

QUARTA SCHEDA

“Oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19,5)

Lontani loro o lontano noi?

Guida: L’episodio di Zaccheo ci introduce a questa quarta scheda, dedicata al nostro ministero con i giovani. Il racconto, che è di sola tradizione lucana, rivela uno dei tratti caratteristici del terzo vangelo: l’amore di Dio verso i peccatori. Gesù alza gli occhi: il primo passo è lo sguardo ed esso è figlio di quanto abbiamo dentro. Gesù ha fretta di incontrare il “capo dei pubblicani e ricco” (19,2) e si autoinvita; la posta in gioco è grande, “perché anch’egli è figlio di Abramo” (19,9). Occorre cogliere le domande di chi ci sta accanto, guardando, ascoltando, fermandosi... C’è un «oggi» che va colto al volo, soprattutto nel mondo dei giovani, perché «orfani» a causa della scomparsa degli adulti, «orfani», perché subiscono la “cultura dello scarto” (Papa Francesco).



Preghiamo:

Signore,
fèrmati anche oggi,
perché siamo diventati “piccoli” di cuore,
incapaci di vedere, leggere e ascoltare
la solitudine e il disorientamento di tanti giovani.
Don Orione,
che hai seminato un ricordo indelebile
nel cuore del giovane Silone,
insegnaci la tecnica del cuore,
per arrivare a prendere altre “valigie”,
comprare altri “giornali”,
affinché i giovani che ci avvicinano
sperimentino che gli vogliamo veramente bene.

Guida: le nostre *Norme* (n. 99) ci ricordano che “i figli della Divina Provvidenza devono gettarsi tra i figli del popolo e trascinare nelle vie del bene le giovani generazioni, persuasi che i giovani, sole o tempesta dell’avvenire, sono la speranza della Chiesa e della società”. Ascoltiamo quanto dice il profeta Gioele, che richiama l’augurio di Mosè in *Numeri* 11,29 (“*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!*”). San Pietro citerà tutto questo passo negli *Atti* (2,16-21); il suo discorso indica nel miracolo della Pentecoste le primizie di questo dono dello Spirito.

Primo lettore: dal libro del profeta Gioele (3,1-5)

*Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.*

*Anche sopra gli schiavi e sulle schiave,
in quei giorni, effonderò il mio spirito.
Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue,
prima che venga il giorno del Signore,
grande e terribile.
Chiunque invocherà il nome del Signore
sarà salvato,
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore,
anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati.*

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*

Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. [...] Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. E la vita consacrata è un dono che Dio offre perché sia posto davanti agli occhi di tutti l'«unico necessario» (cfr Lc 10, 42). Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a Chi avete creduto (cfr 2 Tm 1, 12): dategli tutto! **I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove.** Avete un compito immenso nei confronti del

domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore. Persone consacrate, anziane e giovani, vivete la fedeltà al vostro impegno verso Dio, in mutua edificazione e con mutuo sostegno. Nonostante le difficoltà che talvolta avete potuto incontrare e l'indebolimento della stima per la vita consacrata in una certa opinione pubblica, voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. (n. 109)

Terzo lettore: "Richiama alla memoria queste cose" (2 Tim 2,14)

"Il treno correva lungo la costa tirrenica. [...] «Non sei stanco?», mi chiese Don Orione a un certo momento. «Non vuoi cercare di dormire?». **«Vorrei che questa notte non finisse mai»**, riuscii a balbettare. Ciò che di lui, nel ricordo, mi è rimasto più impresso, era la pacata tenerezza dello sguardo. La luce dei suoi occhi aveva la bontà e la chiaroveggenza che si ritrova



talvolta in certe vecchie contadine, in certe nonne, che nella vita hanno pazientemente sofferto ogni sorta di triboli e per-

ciò sanno o indovinano le pene più segrete. In certi momenti avevo proprio l'impressione che egli vedesse in me più distintamente di me: ma non era un'impressione sgradevole. Un paio di volte egli interruppe la conversazione, come per aprire una parentesi. **«Ricordati di questo»**, mi disse a un certo momento. **«Dio non è solo in chiesa. Nell'avvenire non ti mancheranno momenti di disperazione. Anche se ti crederai solo e abbandonato, non lo sarai. Non dimenticarlo»**¹.

Dopo aver ascoltato la Parola del profeta Gioele, di *Vita Consacrata* e di Ignazio Silone, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo* 148.

*Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.*

*Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.
Lodatelo, cieli dei cieli,
voi acque al di sopra dei cieli...*

*I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le fanciulle,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore:
perché solo il suo nome è sublime,
la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli.
Egli ha sollevato la potenza del suo popolo.
E' canto di lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli di Israele, popolo che egli ama.*

¹ Cf. I. SILONE, «Incontro con uno strano prete», in *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, pp. 25-42.

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: Il Capitolo ci ricorda che "*«Ripartire dal cortile»* è una attualizzazione del *«fuori di sacrestia!»* detto da Don Orione, perché *«bisogna che vi buttiate ad un lavoro che non sia più solo il lavoro che fate in chiesa»* (Gv 10, 14-18; Mt 19, 13-22). Questo vale soprattutto in riferimento ai giovani. Istituzioni e parrocchie sono importanti e provvidenziali, però sempre più i giovani ne sono fuori. Lontani loro o lontani noi? Ripartire dal cortile significa andare e stare ove stanno i ragazzi e i giovani. Ci interroghiamo su come attuare una maggiore vicinanza verso i ragazzi e giovani, una migliore accoglienza personale e organizzata, umana e spirituale (*Norme 99-103*)" (n. 122).

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dalle Circolari del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

"Chi vuol farsi davvero religioso non entra nelle Congregazioni rilassate, ma nelle Congregazioni osservanti delle regole e dei voti" già ammoniva Don Orione. Di fatto, i giovani che guardano o si avvicinano alla vita consacrata sono spinti da tre desideri vitali: la profonda *sete di spiritualità*; la ricerca di *vita di comunione fraterna* in Cristo, e infine *l'impegno a favore dei più poveri e bisognosi*. I giovani trovano nella nostra vita la risposta a queste domande vocazionali? (*Come va la Congregazione? Gli indicatori di vitalità...* n. 237, Gennaio- Aprile 2012, pp. 17-18).

- Nella *decisione 31*, il Capitolo ha chiesto che "ogni casa abbia un oratorio (inteso come spazio-tempo-persone disponibili) aperto ai ragazzi e al mondo giovanile, lontani

dall'ambiente ecclesiale". Cosa è stato fatto in merito nella nostra comunità?

- Lo stesso discorso vale per la decisione 32: "Ogni comunità, per creare continuità nell'animazione dei giovani, inserisca le iniziative di pastorale giovanile nel progetto apostolico".



- "I giovani, lontani loro o lontani noi?". Questo era il titolo della lettera del Direttore Generale, don Giuseppe Masiero, scritta il 15 agosto 1991. Proviamo a riflettere su questo passaggio: "Sì, cari Confratelli, dobbiamo – *tutti* – avvicinarci maggiormente ai giovani! Uno dei primi strumenti da adottare è la Convivenza. Dobbiamo condividere con loro la casa, il cortile, la cappella per far sentire loro che veramente li amiamo e siamo disposti ad aiutarli in ogni momento. Da questo atteggiamento di spirito nasce il colloquio di gruppo, quello personale ed anche il «sacramentale»" (*Atti e Comunicazioni...*, maggio-agosto 1991, p. 78).

- E ancora: "Forse dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che noi siamo un po' lontani dai giovani perché non abbiamo sufficiente coraggio di stare vicino al Signore!" (*Ivi*, 80).



La domanda di Papa Francesco:

"Questa è una responsabilità prima di tutto degli adulti, dei formatori: dare un esempio di coerenza ai più giovani.

Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti! Al contrario, il

Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: «Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!». Coerenza e autenticità!» (Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013).

⇒ **Impegno in vista del prossimo incontro**

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimento: in vista del prossimo incontro ci proponiamo di rileggere la Lettera di Don Masiero (*Atti e Comunicazioni...* maggio-agosto 1991, pp. 77-81).

Guida: chiude e introduce la preghiera finale

O Dio, fonte di ogni santità,
concedi a noi
di imitare san Luigi Orione, sacerdote,
che amò con tenerezza il Figlio tuo nei poveri,
con premura lo formò nel cuore dei giovani
e lo onorò singolarmente nel suo Vicario in terra.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

QUINTA SCHEDA

**“...né pane, né bisaccia né denaro nella borsa”
(Mc 6,8)**

**“Amando e vivendo
delle cose umili e povere”**

Guida: “Amando e vivendo delle cose umili e povere”. Così Don Orione scriveva ai suoi antichi alunni, benefattori ed amici in occasione del Natale 1935 (*Lettere* II, 317). L'ultimo tema del Capitolo – il quindicesimo – ci invita a “ripartire con il sacco”. Questa espressione – afferma il Capitolo – “ricorda la povertà voluta agli inizi della Congregazione quando i religiosi, pur facendo grandi opere, vivevano leggeri, umili, con risorse e mezzi poveri, “*fidàti solo nella Divina Provvidenza*”. Questo tema invita a riflettere sul nostro atteggiamento evangelico e sullo stile della nostra persona e della nostra azione. Come concretizzare, nel terzo millennio, un ritorno alla povertà evangelica nello stile personale, nell'uso dei beni personali e comunitari, negli strumenti e modi di attuare la carità e l'evangelizzazione?” (n. 130).

Iniziamo il nostro incontro la preghiera del *Pater noster* (testo dalla nuova versione ufficiale della CEI):

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo, così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Guida: In questo quinto incontro ci facciamo illuminare dal «Discorso della Montagna» di Matteo. In *Mt* 6,19-34 abbiamo un'ampia sintesi di parole di Gesù, trasmesse da Luca fuori dal discorso della montagna (*Lc* 12,22-31).



La domanda fondamentale a cui intende rispondere è: che cosa conviene cercare nella vita? In particolare, come guardare alla ricchezza? «Il discepolo non deve cadere nella tentazione dell' affanno, dell'ansia, come se tutto dipendesse da sé stesso: «Non vi affannate per la vostra vita». Il verbo «*merimnân*» (essere nell' angoscia, nell'ansia, nell'agitazione) scandisce tutta la sezione che va da 6,24 a 6,34: è la parte centrale del discorso. Al discepolo è richiesta la fiducia nell'amore del Padre. Questo non sottrae all' impegno, che – anzi – in nessun modo viene privato della sua serietà e della sua urgenza: lo rende però sereno... Finché certi beni rappresentano i valori supremi, i nostri idoli, l'ansia è inevitabile. Ed è proprio questo che il mondo vuole, per asservirci a sé. Il mondo

inganna e seduce: ci convince che solo nel possesso c'è sicurezza e gioia" (Maggioni).

Primo lettore: dal vangelo secondo Matteo (6,25-34)

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*

L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sinceri-

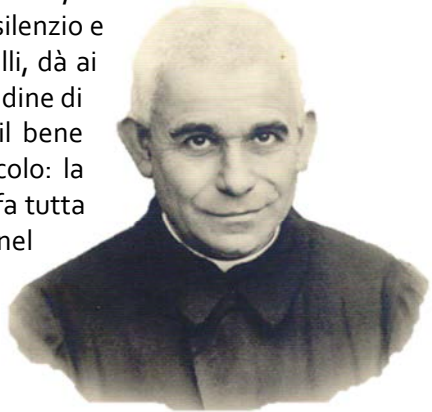
tà della loro risposta all'amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri. Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, ***l'adozione di uno stile di vita, sia personale che comunitario, umile ed austero***. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano. In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri (n. 82).

Terzo lettore: "Richiama alla memoria queste cose" (2 Tim 2,14)

O Divina Provvidenza, o Divina Provvidenza! Nulla è più amabile e adorabile di Te, che maternamente alimenti l'uccello dell'aria e il fiore del campo: i ricchi e i poverelli! Tu apri le vie di Dio e compi i grandi disegni di Dio nel mondo!

In Te ogni nostra fiducia, o Santa Provvidenza del Signore, perché tu ci ami assai più che noi amiamo noi stessi! No, che col divino aiuto, non ti voglio più indagare: no, che non ti voglio più legare le mani: no, che non ti voglio più storpiare; ma solo voglio interamente abbandonarmi nelle tue braccia, sereno e tranquillo. Fa' che Ti prenda come sei, con la semplicità del bambino, con quella fede larga che non vede confini! «Fede, fede, ma di quella...», di quella del Beato Cottolengo, il quale trovava luce dappertutto, e vedeva Dio in tutto e per tutto! - Divina Provvidenza! Divina Provvidenza!

Dà a me, povero servo e ciabattino tuo, e alle anime che pregano e lavorano in silenzio e sacrificio di vita intorno ai poverelli, dà ai cari benefattori nostri quella latitudine di cuore, di carità che non misura il bene col metro, né va con umano calcolo: la carità che è soave e dolce, che si fa tutta a tutti: che ripone la sua felicità nel poter fare ogni bene agli altri silenziosamente: la carità che edifica e unifica in Gesù Cristo, con semplicità e candore.



O Santa Divina Provvidenza! Ispiratrice e madre di quella carità che è la divisa di Cristo e dei suoi discepoli: anima Tu, conforta e largamente ricompensa in terra e in cielo quanti, nel nome di Dio, fanno da padre, da madre, da fratelli, da sorelle agli infelici (DON ORIONE: da un foglietto volante del 20 giugno 1927).

Dopo aver ascoltato la Parola del Vangelo, di *Vita Consecrata* e del Fondatore, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo* 61 (62).

*Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.
Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.*

*Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.
Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:
il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;
secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo.*

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: nell'analizzare la nostra situazione, il Capitolo ha detto che "ognuno di noi vive l' austerità e la povertà con sfumature diverse: accanto a religiosi esemplari per sobrietà di vita e trasparenza, ne troviamo altri in cui si è diffuso un atteggiamento di consumismo e individualismo. *Essere alla testa dei tempi*, non vuol dire essere alla moda, ma servire bene i poveri". E ancora: "Per il bisogno di sicurezza, si è allentata la fiducia e l'abbandono nella Divina Provvidenza, con il risultato che in alcune opere la riserva di beni va oltre la giusta misura di prudenza". Infine: "In alcuni casi parte dei beni giunti di provvidenza (benefattori), destinati ai poveri, vanno a colmare una non accurata amministrazione e anche le inadempienze economiche dello Stato" (n. 132).

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dalle Circolari del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

Don Orione chiese ai suoi discepoli di "*incarnare*" la povertà, di "*sposare*" la povertà ad imitazione di Gesù Cristo. Il Capitolo ci ha chiesto di "*ripartire con il sacco*", cioè con stile e mezzi poveri.

La comodità e la rilassatezza, come insegna la storia della vita religiosa, prima si infiltrano nelle persone, poi fanno maggioranza e infine arrivano a diventare costume e persino regola. Don Orione avvertì che *"Il giorno in cui diverremo ricchi scriveremo: finis!"*.

La pratica della povertà è un sicuro indicatore della vitalità di un religioso, di una Provincia e della Congregazione. *"Là dove essa è coltivata, là fiorisce lo spirito di Dio; là dove è dimenticata, entra la dissoluzione, e cadono i cenobi più celebri. Sono cadute o furono soppresse Congregazioni illustri... caddero perché avevano lasciato l'osservanza della povertà"* (Come va la Congregazione? Gli indicatori di vitalità... n. 237, Gennaio- Aprile 2012, p. 14).

- Come incarniamo nella nostra comunità quanto ci viene chiesto dalle Costituzioni e dal Capitolo, soprattutto per quanto concerne la fiducia nella Provvidenza?
- Amiamo e viviamo delle cose umili e povere come voleva Don Orione?
- Cosa possiamo dire in materia di comodità e rilassatezza?
- Facciamo il nostro rendiconto personale mensile, come richiesto dalle nostre regole?
- I confratelli vengono informati puntualmente dell' andamento economico della casa (Norma 225)?
- Cosa possiamo dire in merito alla cassa unica (Cost. 224; Norme 199; 202) e alla cassa comune (Norme 220)?



La domanda di Papa Francesco:

“La prima cosa da fare, ha spiegato il Santo Padre, è domandarsi: «Qual è il mio tesoro?». E di certo non possono

essere le ricchezze, visto che il Signore dice: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, perché alla fine si perdono». Del resto, ha sottolineato il Papa, sono «tesori rischiosi, che si perdono»; e sono anche «tesori che dobbiamo lasciare, non li possiamo portare con noi. Io non ho mai visto un camion di traslochi dietro un corteo funebre», ha commentato. Allora, si è chiesto, qual è il tesoro che possiamo portare con noi alla fine della nostra vicenda terrena? La risposta è semplice: «Puoi portare quello che hai dato, soltanto quello. Ma quello che hai risparmiato per te, non si può portare» (Omelia, Santa Marta, 22 giugno 2013).

⇒ Impegno in vista del prossimo incontro

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» aggiornare questa scheda. Suggerimento: in vista del prossimo incontro ci proponiamo di rileggere la Lettera di Don Roberto Simionato: *Saldo muro della Congregazione (Atti e Comunicazioni...n. 203; settembre-dicembre 2000, pp. 191-215).*

Guida: chiude e introduce la preghiera finale

O Gesù dolce, Gesù amore!

Noi ti vogliamo amare e servire in carità grande e santa letizia,
sempre contenti per la beata speranza,
amando e vivendo delle cose umili e povere,
come, o Gesù, ci hai insegnato con la tua nascita,
la tua vita e la tua morte.

Far del bene sempre e del bene a tutti, o Gesù,
benedicendo sempre e non maledicendo mai!

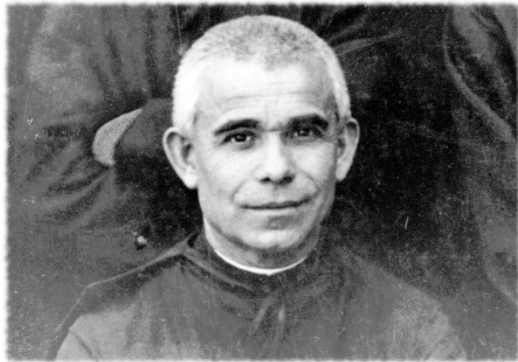
SESTA SCHEDA

“Vivere con sobrietà in questo mondo” (Tt 2,12)

Una rinnovata testimonianza di sobrietà

Guida: Iniziamo questo nostro sesto incontro rileggendo quanto Don Orione ha scritto, in una lettera inviata ai confratelli in Terra Santa, il 7 febbraio 1923: “Ed ora passo a raccomandarvi la temperanza ed il lavoro. Preghiera, lavoro e temperanza sono tre perle preziosissime che devono risplendere sulla fronte e nella vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza. Ecco ciò che farà fiorire davvero la nostra cara

Congregazione! *Ora-
tio, labor et tempe-
rantia!* [...] Ho ricevuto i vostri auguri per il Natale, e ve ne ringrazio. Ma come poteva io gradirli, sapendo che non si vive come si deve? che

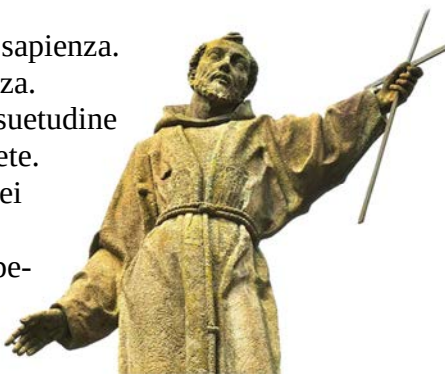


non si ama la povertà che con le parole? Sì, voto di povertà, ma basta che non manchi niente e che si possa fare una vita comoda e tranquilla. Povertà invece vuol dire sacrificio e anche economia: povertà vuol dire non fare spreco di roba: povertà vuol dire farsi scrupolo nel tenere da conto e nel non sprecare... Noi non siamo che amministratori della roba della Chiesa e dei poveri: e a Dio, alla Chiesa e ai poveri dovremo darne conto. Io non dico grettez-

ze, non dico meschinità, non dico avarizia, ma dico e raccomando la santa povertà e l'economia e l'ordine" (*Lettere* I, 466.473).

Preghiamo:

Tu sei santo, Signore Dio unico,
che compì meraviglie.
Tu sei bene, ogni bene, sommo bene,
Signore Dio, vivo e vero.
Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza.
Tu sei umiltà. Tu sei pazienza.
Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine
Tu sei sicurezza. Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia. Tu sei
speranza nostra.
Tu sei giustizia. Tu sei tempe-
ranza.
Tu sei ogni nostra suffi-
ciente ricchezza.
Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine.
Tu sei speranza nostra. Tu sei fede nostra.
Tu sei carità nostra. Tu sei completa dolcezza nostra.
Tu sei nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.



(*San Francesco*)

Guida: prima di ascoltare il brano tratto dalle lettere a Tito, premettiamo qualche nota per la lettura del testo. Questa introduzione potrà sembrare un po' arida (e forse lo è); ma **è solo un piccolo aiuto** per abituarsi alla *lectio* (sappiamo bene che nella *lectio divina* i frutti migliori stanno nei passaggi successivi: *meditatio*, *oratio* e *contemplatio*). Questo breve esercizio ci fa vedere come, all' interno del Nuovo Testamento, i vocaboli che indicano *sobrietà* e

temperanza sono quasi tutti di estrazione paolina e ricorrono per lo più nelle cosiddette lettere pastorali. L'aggettivo *nefálios* («sobrio») ricorre solo tre volte nel NT (*1 Tm* 3,2.11; *Tt* 2,2); mentre il verbo *néfo* («essere sobrio») ricorre sei volte (*1 Ts* 5,6.8; *2 Tm* 4,5; *1 Pt* 1,13; 4,7; 5,8). Il sostantivo *enkrátēia* («temperanza», «autocontrollo») ricorre in *Gal* 5,22 e *2 Pt* 1,6 (una presenza anche in *At* 24,25, col significato di «continenza»). Invece il verbo *enkratéuomai* («sono temperante», «pratico la continenza») ricorre solo in *1 Cor* 7,9; 9,25. L'aggettivo *enkratés* («capace di autocontrollo», «padrone di sé») ricorre solo una volta nel NT, in *Tt* 1,8. Per completare il quadro ricordiamo anche i verbi *sofronéo* («sono sano di mente» in *Mc* 5,15; «agisco in modo temperante» in *Tt* 2,6); *sofronízo* («rendo saggio», «insegno», solo in *Tt* 2,4); *sofronismós* («autocontrollo», «sobrietà» solo in *2 Tm* 1,7); *sofrónos* («con sobrietà» solo in *Tt* 2,12); *sofrosýne* («ragionevolezza», «moderazione» in *At* 26,25 e *1 Tm* 2,9.15); e infine l'aggettivo *sófron* («equilibrato», «prudente», «moderato» in *1 Tm* 3,2; *Tt* 1,8; 2,2.5). Naturalmente occorre riprendere questi testi, contestualizzarli e attualizzarli. Si tratta di «virtù» già note sia nell'Antico Testamento (specie nei libri sapienziali) che nel mondo greco-romano. Paolo rilegge e motiva il tutto alla luce del Signore Gesù.

Primo lettore: dalla lettera a Tito (2,1-8.11-14)

Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina: i vecchi siano sobri (*nefalíous*), dignitosi, assennati (*sófronas*), saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare (*sofronízosin*) le giovani all'amore del marito e dei figli, ad essere prudenti (*sófronas*), caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo.

Esorta ancora i più giovani a essere assennati (*sofronéin*), offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro...

È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà (*sofrónos*), giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

Secondo lettore: dalla Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*

In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, *la povertà evangelica è un valore in se stessa*, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano.

Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose.

Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. **Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa te-**

stimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche

come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagne-



rà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli. Grandi pagine di storia di solidarietà evangelica e di dedizione eroica sono state scritte da persone consacrate, in questi anni di profondi cambiamenti e di grandi ingiustizie, di speranze e di delusioni, di importanti conquiste e di amare sconfitte. E pagine non meno significative sono state e sono tuttora scritte da altre innumerevoli persone consacrate, le quali vivono in pienezza la loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) per la salvezza del mondo, all'insegna della gratuità, dell'investimento della propria vita in cause poco riconosciute e meno ancora applaudite (n. 90).

Terzo lettore: "Richiama alla memoria queste cose" (2 Tim 2,14)

Ma, cari miei, cosa fate? È vero che, invece di fare, fate fare? Che, invece di ingegnarvi a fare voi tutto il possibile e l'impossi-

bile, cercate di far fare, correte a comperare e a spendere, e non sapete aggiustarvi, arrangiarvi, ingegnarvi? Ma i nostri Missionari del Brasile e dell'Argentina si aggiustano loro le scarpe, si attaccano i bottoni, si cuciscono i calzoni e gli abiti, si lavano la biancheria! Quante volte io, al Minas Gerais, mi sono lavato calze, fazzoletti, mutande! Ho dovuto anche imparare a farmi la barba, e che risparmio! Qui a Roma, 5 giorni fa sono andato da Cirillo, perché avevo premura, e non avevo qui gli attrezzi, e mi ha preso 4 lire. Ieri l'altro me la sono fatta da me, e va meglio assai! E in quest'anno avrò risparmiato da mantenere quasi un orfanello o un novizio. Dite poco? Bisogna bastare a noi, bisogna non fare i *Fra Tranquilli*: bisogna ingegnarci. Non dicevano i nostri vecchi che *Sant'Ingegno è la festa dei massa*? E il Missionario è *il Massaio di Dio e della carità*. Si deve fare noi, fare come si può, fare meglio che si può, e sempre cercare di fare e non stare lì a far niente, oppure esigere questo e quello dagli altri (*Lettere* I, 475).

Dopo aver ascoltato l'esortazione a Tito, il testo di *Vita Consecrata* e del Fondatore, benediciamo e lodiamo il Signore con il *Salmo alfabetico* 36 (37), definito da Tertulliano come "specchio della Provvidenza".

Non adirarti contro gli empi

non invidiare i malfattori.

Come fieno presto appassiranno,

cadranno come erba del prato.

Confida nel Signore e fa il bene;

abita la terra e vivi con fede.

Cerca la gioia del Signore,

esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via,

confida in lui: compirà la sua opera;

*farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.*

*Ancora un poco e l'empio scomparire,
cerchi il suo posto e più non lo trovi.
I miti invece possederanno la terra
e godranno di una grande pace.*

*Il poco del giusto è cosa migliore
dell'abbondanza degli empi;
perché le braccia degli empi saranno spezzate,
ma il Signore è il sostegno dei giusti.*

*Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.
Non saranno confusi nel tempo della sventura
e nei giorni della fame saranno saziati.*

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: "Il Capitolo – ha scritto il Superiore generale – ha indicato alcune scelte per «*ripartire con il sacco*»: netta distinzione fra lo stile sobrio della comunità e lo stile moderno ed efficace del servizio ai poveri (n. 134), periodiche revisioni comunitarie (n.136), formulare il bilancio preventivo della comunità sullo standard popolare-povero di casa, auto, abbigliamento, vitto, tempo libero, ecc. (n.137), attuazione precisa della cassa unica nella comunità e della cassa comune nella Provincia (n.138)" (*Come va la Congregazione? Gli indicatori di vitalità...* n. 237, Gennaio- Aprile 2012, p. 14).

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dalle Circolari del Superiore generale e proponiamo qualche domanda.

Dalle Lettere circolari del Superiore generale

“Padre Bartolomeo Sorge, con rapide pennellate, ha definito la Chiesa di Paolo VI *dialogante*, quella di Giovanni Paolo II *trionfante*, quella di Benedetto *penitente* e quella di Francesco *evangelica*, una chiesa libera dalle mondanità, gioiosa del Vangelo, povera e serva, vicina alla gente, testimone della misericordia di Dio. C'è profonda e vitale continuità tra i due pontificati: solo una chiesa *penitente*, che riconosce i suoi peccati e la sua “mondanità” e vuole purificarsi (Benedetto XVI), può intraprendere un nuovo cammino di radicalità evangelica nel Signore (Francesco)”. (*Orionini in cammino nella Chiesa di Papa Francesco*, in *Atti e Comunicazioni...*, n. 242, settembre-dicembre 2013, p. 226).

- Il Capitolo, nella decisione 33, ha chiesto che “ogni comunità, confrontandosi con le *Costituzioni*, si impegna a periodica revisione di vita per una maggiore sobrietà personale e comunitaria”.
- Sempre il capitolo, nella decisione 34, chiedeva ad ogni comunità, a inizio d'anno, di predisporre “il proprio bilancio preventivo, da sottoporre al direttore provinciale, in base ad alcuni criteri che la conformano al livello popolare-povero: stipendio minimo vitale, casa, auto, abbigliamento, vitto, tempo libero, ecc.”.
- In che cosa la comunità è particolarmente interpellata sul tema della sobrietà? Cosa c'è da cambiare per uno stile di vita veramente povero ed evangelico?



La domanda di Papa Francesco:

“Ma dove nasce la gioia? Nasce... Ma, sabato sera torno a casa e andrò a ballare con i miei antichi compagni? Da questo nasce la gioia? Di un seminarista, per esempio? No? O sì? Alcuni

diranno: la gioia nasce dalle cose che si hanno, e allora ecco la ricerca dell'ultimo modello di *smartphone*, lo *scooter* più veloce, l'auto che si fa notare... Ma io vi dico, davvero, a me fa male quando vedo un prete o una suora con la macchina ultimo modello: ma non si può! Non si può! Io credo che la macchina sia necessaria, perché si deve fare tanto lavoro e per spostarsi di qua... ma prendetene una più umile! [...]. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: «Tu sei importante per me»... (*Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, Aula Paolo VI, 6 luglio 2013*).

⇒ **Impegno in vista del prossimo incontro**

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimento: in vista del prossimo incontro ci proponiamo di rileggere la Lettera di Don Orione – "Orazione, Lavoro, Temperanza" del 7 febbraio 1923 (*Lettere*, I, 463-480).

Guida: chiude e introduce la preghiera finale (ad libitum)

SETTIMA SCHEDA

“Mihi enim vivere Christus est” (Fil 1,21)
(Per me infatti il vivere è Cristo)

Ripartire da Cristo

Guida: “Ripartire da Cristo” è il titolo del terzo capitolo della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II (6 gennaio 2001). Scriveva il Papa: “Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma».

Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da **conoscere**, **amare**, **imitare**, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste” (n. 29).



Un anno dopo, il 19 maggio 2002, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha pubblicato il Documento *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, a cinque anni dall'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996). L'intento di chi ha redatto il Documento è stato quello di guardare all'oggi della vita consacrata e rimanere attenti alle indicazioni del

Santo Padre, invitando i consacrati e le consacrate, in ogni loro ambiente e cultura, *a puntare soprattutto sulla spiritualità* (cfr. *Ripartire da Cristo*, n. 4).

Facciamo nostra l'esortazione di Don Orione:

Viviamo in Gesù!

Perduti nel suo Cuore, affocati d'amore,
piccoli, piccoli, piccoli:
semplici, umili, dolci.

Viviamo di Gesù!

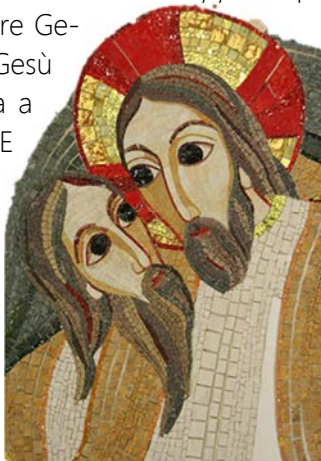
Come bambini tra le sue braccia e sul suo Cuore,
santi e irreprensibili sotto il suo sguardo;
inabissati nell'amore di Gesù e delle anime,
in fedeltà e obbedienza senza limite
a Lui e alla sua Chiesa!

Viviamo per Gesù!

Tutti e tutto per Gesù;
niente fuori di Gesù,
niente che non sia Gesù,
che non porti a Gesù,
che non respiri Gesù!

Guida: Gesù Cristo Signore: senza di Lui non si capirebbe Paolo, e soprattutto non si capirebbe la vita cristiana. Cristo alla base di tutto, Cristo al centro di tutto, Cristo lo scopo di tutto! Non è un fatto casuale che al centro di questa piccola lettera vi sia quel gioiello della professione di fede cristologica chiamato comunemente «*inno cristologico*».

Una semplice annotazione statistica - relativa solo a *Filippesi* - può dare un'idea della presenza del Signore Gesù nella vita di Paolo: l'espressione "Gesù Cristo" (in vari casi e con la presenza a volte di "Kyrios") ricorre ben 20 volte! E al dativo, con la preposizione "en", ricorre in 1,26; 2,5.19; 3,1.14; 4,7.19.21. La relazione vitale con Cristo è testimoniata da accenti che rendono questa lettera vibrante e appassionata: *"Per me il vivere è Cristo"* (1,21); *"Anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo"* (3,12).



Primo lettore: dalla lettera ai Filippesi (3,1-14)

Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giusti-

zia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Secondo lettore: *Vita Consecrata* afferma che **“la vita spirituale dev’essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata”** (n. 93). In questo nostro ultimo incontro vogliamo dedicare un po’ di tempo proprio al tema della «vita spirituale».

Ripartire da Cristo afferma che la vita consacrata “è nata per l'impulso creativo dello Spirito che ha mosso i fondatori e le fondatrici sulla via del Vangelo suscitando una mirabile varietà di carismi” (n. 20). “Anche oggi lo Spirito Santo domanda disponibilità e docilità alla sua azione sempre nuova e creativa. Lui solo può mantenere costante la freschezza e l'autenticità degli inizi e, nello stesso tempo, infondere il coraggio dell'intraprendenza e dell'inventiva per rispondere ai segni dei tempi. Occorre dunque lasciarsi condurre dallo Spirito alla scoperta sempre rinnovata di Dio e della sua Parola, ad un amore ardente per lui e per l'umanità, ad una nuova comprensione del carisma donato. Si tratta di puntare sulla spiritualità intesa nel senso più forte del termine, ossia *la vita secondo lo Spirito*” (ivi). Allora occorre lasciarsi condurre dallo Spirito:

✓ *perché* "la vita spirituale dev'essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata" (VC, 3);

✓ *perché* "la vita consacrata oggi ha bisogno soprattutto di un rilancio spirituale" (RdC,2);

✓ *perché* "è lo Spirito che ci fa riconoscere in Gesù di Naza-

reth il Signore... È lui che, rendendoci figli nel Figlio, testimonia la paternità di Dio... È lui che infonde l'amore e genera la comunione" (ivi);

✓ *perché* "la vita consacrata esige una rinnovata ten-

sione alla santità che, nella semplicità della vita di ogni giorno, abbia di mira il radicalismo del discorso della montagna" (ivi);

✓ *perché* "il senso dinamico della spiritualità offre l'occasione di approfondire, in questa stagione della Chiesa, una spiritualità più ecclesiale e comunitaria [...], una spiritualità più aperta a diventare *pedagogia e pastorale della santità* all'interno della vita consacrata e nella sua irradiazione a favore di tutto il popolo di Dio" (ivi).

✓ Infine, *perché* "è lo Spirito Santo l'anima e l'animatore della spiritualità cristiana, per questo occorre affidarsi alla sua azione che parte dall'intimo dei cuori, si manifesta nella comunione, si dilata nella missione" (ivi).



Terzo lettore: Come ha ben sintetizzato padre Rupnik, "la vita spirituale consiste nel vedere con lo Spirito Santo in una luce nuova la nostra vita quotidiana, questo mondo e questa

storia”². E se è lo Spirito che ci fa riconoscere in Gesù di Nazareth il Signore (cfr. *1 Cor* 12, 3); se è Lui che, rendendoci figli nel Figlio, testimonia la paternità di Dio e ci rende consapevoli della nostra figliolanza e ci dà l'ardire di chiamarlo «Abbà, Padre» (*Rm* 8, 15), allora è necessario **“aderire sempre di più a Cristo, centro della vita consacrata”** (*RdC* 21). Infatti, **“l'inizio della vita spirituale è scoprirsi raggiunti da Cristo**. L'incontro con Cristo, nel posto e nel momento in cui meno lo si aspetta, magari nel proprio peccato, è la scoperta sorprendente del Dio Amore, è un dono che riempie di stupore e di gratitudine per il Salvatore che di persona scende a liberare l'amato. La vita spirituale comincia proprio nel riconoscimento dell'agire concreto di Dio dentro se stessi, e segna la fine della conoscenza astratta e teorica di Lui”³.

Ripartire da Cristo significa:

- che Egli è “il centro della vita e la fonte continua di ogni iniziativa” (*RdC*, 22);
- “esperienza di condivisione, «speciale grazia di intimità»” (*VC*, 16);
- “immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita” (*VC*, 18);
- “una vita «afferrata da Cristo»” (*VC*, 25),
- “una vita «toccata dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia»” (*VC*, 40).
- “ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela” (*RdC*, 22).

² M. I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovelto ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Lipa, Roma 2000, p. 73.

³ *Ibidem*, p. 70.

La *sequela Christi* si comprende solo come risposta d'amore all'amore di Dio! L'apostolo san Giovanni ci ricorda che se noi amiamo, è "*perché egli ci ha amato per primo*"⁴. "Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo *mi* ha amato e ha dato la sua vita *per me*» (*Gal 2, 20*). Soltanto la consapevolezza di essere oggetto di un amore infinito può aiutare a superare ogni difficoltà personale e dell'Istituto. Le persone consacrate non potranno essere creative, capaci di rinnovare l'Istituto e aprire nuove vie di pastorale, se non si sentono animate da questo amore. È questo amore che rende forti e coraggiosi, che infonde ardimento e fa tutto osare" (*RdC, 22*).



I voti hanno senso solo nella misura in cui sono una risposta a questo Amore Unico! Allora:

- **"La verginità"** dilata il cuore sulla misura del cuore di Cristo e rende capaci di amare come lui ha amato.
- **La povertà** rende liberi dalla schiavitù delle cose e dei bisogni artificiali a cui spinge la società dei consumi, e fa riscoprire Cristo, l'unico tesoro per il quale valga la pena di vivere veramente.
- **L'obbedienza** pone la vita interamente nelle sue mani perché egli la realizzi secondo il disegno di Dio e ne faccia un capolavoro. Occorre il coraggio di una sequela generosa e gioiosa" (*RdC, 22*).

⁴ 1 Gv 4,10.19.

Ed ora esprimiamo la nostra gratitudine al Signore con le parole del *Salmo* 102 (103):

Benedici il Signore, anima mia,

quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,

pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Magnificat (è il momento del dialogo, della condivisione)

Guida: in questo ultimo incontro possiamo raccogliere qualche frutto dai nostri incontri sulle schede, pensando agli ultimi tre temi del Capitolo («ripartire dalla Patagonia», «ripartire dal cortile», «ripartire con il sacco»), e naturalmente anche a quest'ultima scheda.

Per facilitare il dialogo, riportiamo qualche passaggio dall'ultima Circolare del Superiore generale del 29 giugno 2014, che ha per titolo: "Viva la vita religiosa".

"Francesco – ha scritto il Superiore generale – ha spiegato a noi religiosi che *«si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo»*" (Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali del 29.11.2013).

Continua il Superiore generale: "Chiediamoci: qual è la *«maniera speciale»* e il *«modo profetico»* con cui i religiosi seguono il Signore, che li costituisce nella gioia, *«capaci di svegliare il mondo»*? È indispensabile avere risposta e coscienza sicura circa la propria identità, perché è condizione di gioia e di vitalità. Oggi si parla di crisi di identità della vita religiosa. Non solo preti diocesani e persino alcuni vescovi conoscono poco i "religiosi", ma avviene che anche non pochi religiosi siano in-

certi nel riconoscere, amare e vivere la specificità della loro forma di vita. È utile premettere un'osservazione indispensabile. Lo faccio con le parole del **P. Jean-Marie Tillard**: - Alla radice di ogni vita religiosa autentica - egli scrive - troviamo come motivazione prima e onnicomprensiva, *non un «per» ma un «a causa di»* [...] E l'oggetto di questo «a causa di» altro non è che Gesù Cristo. Non ci si fa religiosi *«per»* qualche cosa, ma *«a causa di» qualcuno: di Gesù Cristo* e del fascino che egli esercita”.

Nella medesima lettera del Superiore troviamo anche questi interrogativi che possono aiutarci nella *collatio*:

- *Cristo è davvero il cuore della nostra esistenza quotidiana, dei nostri programmi e progetti apostolici? Oppure cerchiamo brandelli di identità e di soddisfazione in altro?*
- *L'imitazione di Cristo ha il primato nella nostra vita personale, comunitaria e istituzionale?*

La domanda di Papa Francesco:



Anche oggi, ha detto il Papa, «a noi che siamo apostoli e servi del Signore» viene rivolta la stessa domanda: «Cosa pensi tu di me?». Gesù «lo fa, lo fa tante volte». E noi — ha ammonito — non possiamo rispondere come «quelli che non capiscono bene: “Tu sei l'unto, sì, ho letto...”». Con Gesù non possiamo parlare come con un personaggio storico. Gesù è vivo davanti a noi. Questa domanda la fa una persona viva. E noi dobbiamo rispondere dal cuore». Nella storia della Chiesa ci sono stati «tanti apostoli che forse non sono riusciti a dare una risposta dal cuore». E hanno preferito discettare su questioni astratte o intellettualistiche. «Ma —

ha avvertito il Pontefice — non è quello che lui ci chiede. “Chi sono io per te?”. Sempre, quando Gesù si rivolge a noi, c’è quel “per te”» (*Omelia, Santa Marta, 24 giugno 2013*).

Guida: introduce e chiude la preghiera finale

Invocazione alla Vergine Maria

Maria, figura della Chiesa,
Sposa senza ruga e senza macchia,
che imitandoti «conserva verginalmente integra la fede,
salda la speranza, sincera la carità»,
sostieni **le persone consacrate**
nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine.



A Te, *Vergine della Visitazione*,
le affidiamo,
perché sappiano correre incontro
alle necessità umane,
per portare aiuto, ma soprattutto
per portare Gesù.
Insegna loro a proclamare le meraviglie
che il Signore compie nel mondo,
perché i popoli tutti magnifichino
il suo nome.
Sostienile nella loro opera a favore
dei poveri,

degli affamati, dei senza speranza,
degli ultimi e di tutti coloro
che cercano il Figlio tuo con cuore sincero.

A te, Madre,
che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore
e di dedizione totale a Cristo,
rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.

Tu che hai fatto la volontà del Padre,
pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,
ottieni dal tuo divin Figlio
che quanti hanno ricevuto il dono
di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare
con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente,
con tutti gli altri fratelli e sorelle,
verso la patria celeste
e la luce che non conosce tramonto.
Te lo chiediamo,
perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore di tutte le cose
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

(Vita consecrata, 112)

INDICE

Presentazione3

Introduzione.....6

PRIMA SCHEDA

Nuove Patagonie.....9

SECONDA SCHEDA

Nuove Povertà..... 17

TERZA SCHEDA

Nuovi Aeropaghi 25

QUARTA SCHEDA

Lontani loro o lontano noi?..... 34

QUINTA SCHEDA

“Amando e vivendo delle cose umili e povere” 42

SESTA SCHEDA

Una rinnovata testimonianza di sobrietà 50

SETTIMA SCHEDA

Ripartire da Cristo 59



Obiettivo dell'Anno della vita consacrata:

**"un'occasione per fare *memoria grata*
del nostro recente passato,
per *abbracciare il futuro con speranza*,
per *vivere il presente con passione*".**

(Card. João Braz de Aviz - Prefetto della Congregazione
per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica)